

COMUNICATO NUMERO 54. BISOGNA ESAMINARE TUTTE LE RELIGIONI PER RICONOSCERE QUELLA VERA?

Stimati Associati e gentili Lettori, chiediamoci col Ballerini (cf. *Breve apologia contro gli increduli dei nostri giorni*, Parte seconda, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, *Imprimatur* 1914, cap. XXVIII, dalla pagina 154) se sia necessario passare in rassegna tutte le religioni per conoscere quale sia la vera. Sta dunque, anche di fronte alle pretese del liberalismo, l'obbligo di indagare quale sia la vera religione, e l'obbligo di abbracciarla dopo che si è conosciuta. • **Stato della questione.** Le varie religioni esistenti sulla faccia della terra si possono ridurre a due classi: a quelle che si dicono naturali ed a quelle che si dicono rivelate. Dicesi religione naturale la conoscenza delle verità religiose riguardanti Dio, l'anima, la vita futura - e i conseguenti doveri che ne derivano - ottenuta per mezzo della nostra ragione. Dicesi religione rivelata la conoscenza delle verità religiose e dei conseguenti doveri che ne derivano, ottenuta per mezzo della rivelazione divina. Sarà dunque necessario passare in rassegna tutte le varie e molteplici religioni - sia quelle che si dicono naturali, sia quelle che si dicono rivelate - per conoscere quale sia la vera? Se così fosse, la maggior parte degli uomini si troverebbe nell'impossibilità di conoscere la vera religione. Le cose vanno dunque altrimenti. E, difatti, quanto alle religioni naturali o non rivelate, bastano due osservazioni: 1) la morale impotenza



Rinnovo annuale dell'iscrizione a Sursum Corda

Stimati Associati, nel ringraziarVi per l'attività di volontariato svolta nella nostra Associazione nell'anno appena trascorso, Vi comunichiamo che è possibile provvedere al rinnovo della quota annua associativa, di almeno 50 euro, entro il 30 aprile 2017, come previsto dallo *Statuto* (Art. 6). Gli Associati, che intendono rinnovare la propria iscrizione, dovranno usare il menù «*Rinnovo*»¹ presente in alto sul nostro sito e compilare il breve *form*. Contestualmente potranno pagare la quota usando *Paypal*, *Postepay* o le principali *Carte di credito*. Chi non dispone di computer e di moneta elettronica può rinnovare l'iscrizione inviando una lettera raccomandata a: *Sursum Corda, C.da Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ)*, allegando distinta di bonifico - IBAN IT28R0760105138221448921451 intestato al Presidente Carlo Di Pietro - specificando attentamente nella causale: «*Rinnovo iscrizione Sursum Corda 2017*». Il rinnovo della quota comprende sempre la ricezione del nostro Periodico cartaceo per tutto l'anno 2017. Chi si è iscritto all'Associazione dopo luglio 2016, ed intende rinnovare l'iscrizione, dovrà comunque seguire la medesima procedura, tuttavia riceverà in omaggio una copia del libro «*La rivoluzione*» secondo Mons. de Ségur. Chi si è iscritto per la prima volta nel 2017 non dovrà rinnovare l'iscrizione. Anche i Sostenitori, che intendono rinnovare il sostegno all'Associazione, dovranno seguire la medesima procedura, versando almeno 25 euro (Art. 11). La qualità di Sostenitore dà diritto anche a scaricare tutti i numeri del Periodico digitale presenti in archivio 2016 ed in quello 2017. La qualità di Socio si perde per morosità nel pagamento della quota associativa annuale (Art. 10). Ci scusiamo per questo comunicato prettamente burocratico ed economico, ma è necessario e previsto per legge. San Giovanni di Dio ci protegga!

¹ <https://www.sursumcorda.cloud/rinnovo.html>

dell'uomo a risolvere da sé medesimo il problema religioso, deve farci capire che tutte le religioni naturali sono perciò stesso insufficienti; 2) se esiste una religione rivelata, questa sola è l'unica vera ed è obbligatoria per tutti. Sviluppiamo questi due punti. • **Morale impossibilità di risolvere il problema religioso senza la rivelazione.** È un fatto storicamente certo che gli uomini, lasciati a sé, hanno conosciuto ben poche verità religiose - ed anche queste avviluppate da molti errori ed incertezze - cosicché gli stessi più grandi maestri dell'antichità erano fra loro discordi nelle questioni più essenziali. Ad accezione del popolo ebreo, presso il quale Dio stesso manteneva sempre viva la Sua parola, vediamo tutti gli alti popoli dell'antichità, mano mano che si allontanano dalla primitiva rivelazione, precipitare nei più mostruosi errori in fatto di religione. Ed anche attualmente, dove non si è ancora diffuso il Cristianesimo, o dove esso fu messo al bando, troviamo lo stesso fenomeno. Altrettanto dicasi dei sapienti che vissero senza la rivelazione. Quali aberrazioni nelle stesse scuole filosofiche intorno ai problemi più importanti della religione e della morale! Quasi tutti propugnarono l'eternità del mondo, o almeno della materia: alcuni fecero Iddio corporeo; altri spirituale, ma soggetto al fato; non pochi lo fecero anima dell'universo; ed altri infine negarono addirittura l'esistenza di Dio e della vita avvenire. La storia della filosofia si può ben dire, sotto questo aspetto, la storia degli errori dell'umanità nel risolvere i problemi dei nostri destini. Quale caos poi, quale confusione nell'ordine morale! Disconosciuta la dignità dell'uomo con la schiavitù, degradata quella della donna nel maritale connubio, falsate le relazioni di famiglia coll'arbitrario potere del padre sui figli, disistimati i più umani affetti coll'abbandono dell'infanzia, dei vecchi, degli infermi, dei poveri, e posta in cima all'edificio sociale, cinta di sgherri e vestita di ferro, l'odiosa tirannia che guardava con

disdegno e disprezzo i popoli che le giacevano ai piedi. Non diremo già, come hanno sostenuto i teologi della riforma, i Giansenisti ed i Tradizionalisti, che senza la grazia e la rivelazione divina, l'uomo sia incapace di conoscere qualsiasi vero morale e religioso, e di praticare qualsiasi bene. La grazia e la rivelazione sarebbero allora assolutamente necessarie per lo stesso ordine naturale, e cadrebbe allora ogni reale distinzione fra i due ordini, il naturale ed il soprannaturale. Ciò, del resto, è smentito dal fatto storico: basta considerare quello che hanno conosciuto ed operato gli stessi pagani. Bensì diciamo che «nella presente condizione del genere umano» la rivelazione divina è moralmente necessaria per le stesse verità morali e religiose di ordine naturale «affinché siano conosciute da tutti, speditamente, con ferma certezza e senza mescolanza di errori» (Concilio Vaticano, cap. II, *De Revelatione*). Queste parole, che il Concilio Vaticano (1869-1870) prese da san Tomaso (*Summa Theologiae*, p. 1, q. 1, a. 1), furono già dall'Angelico Dottore analizzate in modo da convincere ogni più ostinato e riottoso intelletto (*Contra Gentes*, lib. 1, cap. IV). Si tratta qui di un'impotenza morale, è vero, ma proveniente da condizioni inerenti alla nostra stessa natura quale sarà in ogni tempo. Per conseguenza è ridicolo appellarsi al progresso continuo ed indefinito, per concludere che i popoli avrebbero egualmente potuto arrivare al punto in cui ora si trovano, anche senza bisogno di nessuna rivelazione. • **La scienza moderna di fronte al problema morale e religioso.** Basta considerare, del resto, quali sono, dopo tanti secoli, i frutti di questo continuo progresso in fatto di morale e di religione. Mai si ebbe tanta confusione di idee intorno ai problemi dell'al di là come ai nostri giorni; tanto che la scienza moderna finì col mettere in disparte ogni indagine sulle cause ultime, erigendo a sistema l'agnosticismo, cioè la pretesa impossibilità di scorgere oltre il fatto o fenomeno. E di qui la con-

seguente baraonda dei sistemi cosiddetti morali. • **La bancarotta della scienza atea e materialista.** Aveva dunque tutte le ragioni il Brunetière di gridare alla *bancarotta della scienza in ordine ai problemi dell'al di là* e di scrivere queste roventi parole: «Da seimila anni in poi tanti progressi fatti dalla scienza non ci hanno fatto progredire d'un passo nella conoscenza della nostra origine, della nostra natura, del nostro fine. Finché la scienza non abbia risposte da dare a queste domande, non sarà se non ciò che Pascal chiama *una distrazione*: cioè a dire un modo di impedirci di pensare alle sole domande che c'interessano, e di cadere nella disperazione nella quale c'immergerebbe la nostra impotenza a rispondervi». E lo stesso corifeo dei moderni razionalisti, Adolfo Harnack, così terminava qualche anno fa il suo corso di conferenze sulla *Essenza del Cristianesimo*: «Ad un uomo che per trent'anni si è occupato (di questi problemi), si può ben concedere di parlare in nome della propria esperienza. La scienza è una gran bella cosa.... Ma alle questioni: *dove veniamo? Dove andiamo? Perché siamo al mondo?* Essa non sa rispondere più di quel che sapesse due o tremila anni fa. Essa ci fa conoscere i fatti, scopre le contraddizioni, coordina i fenomeni e corregge le illusioni dei sensi. Ma dove e come cominci la curva dell'universo e quella della nostra vita - le due curve di cui essa non ci mostra che una parte - la scienza non ce lo sa dire» (pag. 300-30). Oggi poi che la scienza non vuole neppure uscire dal campo dei fatti, è semplicemente ridicola la pretesa di poterla sostituire alla fede nel risolvere i grandi problemi dei nostri finali destini. Si ascolti anche su questo un altro razionalista, il Senatore Gaetano Negri. «Noi scopriamo che tutta la scienza che andiamo acquistando sui processi e sui fenomeni del mondo e della vita, lascia intatto il problema del perché e della vita e del mondo. Noi scopriamo che l'umanità, nel suo immane lavoro, non è pagata che d'illusione. Finché era viva e in-

discutibile la fede che il mondo terrestre non fosse che la preparazione di un mondo celeste, in cui si sarebbe trovata la felicità assoluta ed eterna, l'uomo poteva credere di aver la chiave che apriva l'enigma dell'universo.... Ma il giorno in cui questa fede in un avvenire trascendentale è scossa, il mondo ridiventa oscuro e misterioso. Lo spirito umano, che ha perduto la visione della felicità d'oltre tomba, si esalta nello sforzo di conquistarla al di qua della tomba, e la società è trascinata in un movimento febbrile. Il risultato è, nel medesimo tempo, immenso e nullo: immenso per gli effetti materiali, nullo per gli effetti morali. Sono prodigiose le conquiste dell'ingegno umano, ma l'uomo non vi trova né contento né requie; ed è appunto la coscienza di questo contrasto che rende più acri ed impazienti le aspirazioni, più incerta la stabilità della compagine sociale. Il problema del perché di una vita che si consuma nel correre dietro ad un fantasma, che non si lascia mai raggiungere, ci si presenta, ora che la corsa è divenuta sfrenata, con terribile evidenza. Ed è per questo che in mezzo al frastuono delle imprese moderne, fra gli inni di vittoria per le conquiste della intelligenza, il poeta manda un grido di stupore e disinganno; e noi, udendo quel grido, guardiamo con ansia profonda il mistero che s'innalza tanto più impenetrabile e minaccioso, quanto più audace è lo sguardo con cui lo si scruta» (*Segni dei tempi*, pagg. 99-100-101). Facciamo presente che il progresso non è affatto direttamente proporzionale all'abbandono della fede, come vorrebbero farci pensare gli increduli ed i sapientoni, ma è l'esatto contrario, così come dimostrano più di seimila anni di storia e di miglioramenti. Lo abbiamo già studiato (*ndR*). Ecco dunque la nostra conclusione. La storia del passato, l'esperienza del presente, la naturale condizione dell'uomo, la profondità stessa delle verità morali e religiose che si devono conoscere, tutto dimostra che senza uno speciale aiuto da parte di Dio, gli uomini



La battaglia di Lepanto

sono moralmente impotenti a conoscere con certezza e senza mescolanza di errori tutte le verità morali e religiose dello stesso ordine naturale. E poiché la provvidenza nelle cose necessarie non manca mai, questa morale impotenza è già per noi un argomento che ci deve far sospettare l'esistenza di qualche divina rivelazione. Diciamo che *deve farci sospettare*: perché dalla morale impotenza dell'uomo a conoscere tutta la religione naturale, seguirebbe solo che è necessario un ulteriore intervento di Dio, che potrebbe benissimo essere contenuto nei limiti dell'ordine naturale. Ma poiché, di fatto, questo provvedimento naturale non esiste, noi possiamo giustamente concludere, che Iddio deve aver sovvenuto alla morale impotenza della nostra ragione per via soprannaturale. «Il Creatore, scrive il Manzoni, volle per la scienza morale (e noi diremo anche religiosa), che avendo per fine non solo di accrescere cognizione all'intelletto, ma di dirigere la volontà in ogni suo atto, riguarda tutto l'uomo; volle, dico, aggiungere al lume

della ragione, con cui l'aveva distinto da tutte le creature terrestri, un soprannaturale e positivo insegnamento; e se, riguardo alle altre scienze, gli aveva dato con la ragione medesima un mezzo di discernere, di raccogliere e di ordinare un certo numero di verità, volle, riguardo a queste, rivelare al mondo tutte le verità. Quindi la morale religiosa non si può concepire altrimenti che come il perfezionamento della morale naturale» (*Osservazioni sulla morale cattolica*, cap. III). • **Se esiste una religione rivelata, questa sola è l'unica vera.** Ma anche quando tutti gli uomini fossero giunti da sé medesimi a conoscere tutta la religione naturale, ed a conoscerla con ogni certezza e senza mescolanza di errori, è certo tuttavia che questa cesserebbe di essere la vera religione, se Iddio avesse rivelato ed insegnato Egli stesso agli uomini la religione che essi debbono praticare. Tanto più che Iddio potrebbe destinare l'uomo ad un fine assai più elevato di quello che per natura gli compete e fornirgli dei mezzi necessari a conseguirlo.

Nel qual caso la rivelazione divina non sarebbe solo moralmente, ma assolutamente necessaria, affinché l'uomo potesse conoscere il nuovo fine a cui è destinato ed i mezzi di cui deve valersi a conseguirlo. L'ipotesi del soprannaturale facoltativo, nel senso che Iddio, anche fatta la rivelazione, lasci a noi la facoltà di scegliere fra la religione naturale e soprannaturale, non merita neppure di venire discussa. L'unica questione che si potrebbe fare, sarebbe riguardo agli infedeli che nulla conoscono della rivelazione divina. Ma anche di questi ci siamo già occupati e ne abbiamo visto la soluzione. - Per intenderci, rapidamente citiamo la *Quanto conficiamur* (Roma, 10 agosto 1863): «Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, ancora dobbiamo ricordare e biasimare il gravissimo errore in cui sono miseramente caduti alcuni cattolici. Credono infatti che, vivendo nell'errore, lontani dalla vera fede e dall'unità cattolica, possano pervenire alla vita eterna. Ciò è radicalmente contrario alla dottrina cattolica. A Noi ed a Voi è noto che [solo] coloro che versano in una invincibile ignoranza circa la nostra santissima religione, ma che osservano con cura la legge naturale ed i suoi precetti, da Dio scolpiti nei cuori di tutti; che sono disposti ad obbedire a Dio e che conducono una vita onesta e retta, possono, con l'aiuto della luce e della grazia divina, conseguire la vita eterna. Dio infatti vede perfettamente, scruta, conosce gli spiriti, le anime, i pensieri, le abitudini di tutti e nella Sua suprema bontà, nella Sua infinita clemenza non permette che qualcuno soffra i castighi eterni senza essere colpevole di qualche volontario peccato. Parimenti è notissimo il dogma cattolico secondo il quale fuori dalla Chiesa Cattolica nessuno può salvarsi e chi è ribelle all'autorità e alle decisioni della Chiesa, chi è ostinatamente separato dalla unità della Chiesa stessa e dal Romano Pontefice, Successore di Pietro, cui è stata affidata dal Salvatore la custodia della vigna, non può ottenere la salvezza eterna» (Papa Pio IX), *ndR*.

• **Resta dunque a vedere se veramente esista questa religione.** Se esiste non è più necessario interessarsi delle altre: essa sola è l'unica vera. Ora due fatti generali ci persuadono che debba esistere una qualche religione rivelata: 1) La morale impotenza del genere umano a conoscere tutte le verità religiose dello stesso ordine naturale senza una rivelazione divina; 2) La comune persuasione dei popoli che Iddio abbia veramente fatto questa rivelazione. Ma siccome molte sono le religioni che si dicono rivelate, e quasi tutti i fondatori di religioni positive (Zoroastro, Confucio, Maometto, ecc.) si sono spacciati come inviati da Dio, ed hanno fatto credere di aver avuto rivelazioni divine; così rimane a sapere quale sia difatti la vera. Poiché non tutte le religioni che si dicono rivelate possono essere tali, essendo le une opposte alle altre, mentre è certo che Iddio non può rivelare cose contrarie. Occorrono dunque dei criteri o segni per giudicare se esista una religione rivelata e quale essa sia. Molti di questi criteri e segni li abbiamo già studiati e dimostrati, altre li guarderemo in futuro. L'unica religione vera è la Cattolica, *ndR*. (cf. *Breve apologia contro gli increduli dei nostri giorni*, Parte seconda, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, *Imprimatur* 1914, cap. XXVIII, dalla pagina 154).

Exsurge Domine di Papa Leone X, errori di Lutero n° 24, 25, 26, 27 e 28.



Sondanniamo, respingiamo e rigettiamo totalmente ciascuno dei seguenti articoli o errori (...) capaci di sedurre gli uomini semplici e in contraddizione con la fede cattolica: «24. Bisogna insegnare ai cristiani più ad amare la scomunica che a temerla»; «25. Il pontefice romano, successore di Pietro, non è il vicario di Cristo sopra tutte le chiese del mondo intero, dallo stesso Cristo costituito nel beato Pietro»; «26. La parola di Cristo a Pietro: *“Tutto ciò che scioglierai sulla terra”* ecc. (Mt., 16,19) si estende soltanto alle cose

legate dallo stesso Pietro»; «27. È certo che non è affatto in mano della chiesa o del papa lo stabilire gli articoli di fede, e anzi neppure le leggi morali o delle opere buone» e «28. Se il papa con una gran parte della chiesa pensasse in un modo o nell'altro, e inoltre non sbagliasse, non è ancora peccato o eresia pensare il contrario, soprattutto in cose non necessarie per la salvezza, finché da un concilio universale una cosa non è stata respinta e l'altra approvata». *Prosegue ...*

Vita e detti dei Padri del deserto: Padre Ammone, parte 1.



Nfratello chiese al padre Ammone: «Dimmi una parola». L'anziano gli disse: «Ecco, poniti in mente ciò che pensano i malfattori in prigione: essi domandano sempre a tutti dov'è il giudice e quando verrà, e piangono nell'attesa del castigo. Allo stesso modo il monaco deve sempre essere attento, e accusare l'anima sua dicendo: - *Guai a me, come potrò presentarmi al tribunale di Cristo? Come potrò giustificarmi dinanzi a Lui?* Se tu ripeti questo incessantemente, potrai salvarti» (120a; PJ III, 2). Raccontano che il padre Ammone uccise una volta un basilisco: uscito nel deserto per attingere acqua al pozzo, vide un basilisco e si gettò con la faccia a terra dicendo: «Signore, chi deve morire, io o lui?». Immediatamente il basilisco fu squarciato dalla potenza di Cristo (120b). Il padre Ammone ha detto: «Ho trascorso quattordici anni a Scete chiedendo a Dio giorno e notte la grazia di vincere l'ira» (PJ VII, 3). Uno dei padri raccontò che alle Celle vi era un monaco molto laborioso, che indossava una stuoia. Si recò un giorno dal padre Ammone. L'anziano lo vide vestito di una stuoia e gli disse: «Questo non ti giova a nulla». L'altro lo interrogò: «Sono preso da tre pensieri, se vagare nel deserto, se andare in terra straniera dove nessuno mi conosca, o se invece chiudermi in una cella, non rispon-

dere a nessuno, e mangiare un giorno sì e un giorno no». Il padre Ammone gli disse: «Nessuna di queste tre cose ti giova. Rimani piuttosto nella tua cella, mangia un po' ogni giorno, medita incessantemente nel tuo cuore la parola del pubblicano, e potrai salvarti» (120bc; P] X, 16). «Il pubblicano, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore» (Lc., XVIII, 13). Dei fratelli vennero a trovarsi in angustie nel luogo dove abitavano e, pensando di lasciarlo, si recarono dal padre Ammone. Ed ecco che l'anziano era in viaggio in barca; e, vedendoli camminare sulla riva del fiume, chiese ai barcaioli: «Mettetemi a terra!», e chiamò i fratelli: «Io sono quell'Ammone da cui volete andare!». Consolò i loro cuori e li convinse a ritornare donde erano partiti. Ciò che li angustia infatti non era di danno alle loro anime, ma umana tribolazione. Una volta il padre Ammone, venuto al fiume per attraversarlo, vi trovò un battello bene allestito, nel quale prese posto. Ed ecco sopraggiungerne un altro, che trasportava persone ragguardevoli. Gli dicono: «Vieni anche tu, padre, viaggia con noi». Ma egli dice: «Io salgo solo nell'imbarcazione pubblica». Egli aveva con sé un piccolo fascio di rami di palma, e sedeva intrecciando una corda e quindi disfacendola, finché l'imbarcazione non fu arrivata ed ebbe così raggiunto la riva. I fratelli si inchinarono davanti a lui dicendo: «Perché fai così?». Disse loro l'anziano: «Perché, avendo sempre il pensiero impegnato, io non divaghi». Ma questo è solo un esempio, per dire che dobbiamo percorrere con raccoglimento la via di Dio (120d-121a). Un giorno il padre Ammone, uscito per recarsi dal padre Antonio, perse la strada. Si sedette allora per dormire un poco, quindi, alzatosi dal sonno, pregò Dio con queste parole: «Ti supplico, Signore Dio mio, non perdere la tua creatura!». E gli apparve come una mano d'uomo sospesa in cielo,



che gli indicò la via, finché giunse e si fermò alla grotta del padre Antonio. A questo padre Ammone, il padre Antonio profetizzò che doveva fare progressi nel timore di Dio; lo condusse fuori dalla cella e gli mostrò una pietra dicendogli: «Insultala e colpiscila!» Dopo che ebbe fatto così, il padre Antonio gli chiese: «Forse che la pietra ha detto qualcosa?». L'altro disse: «No». E il padre Antonio a lui: «Ecco, anche tu devi arrivare a questo punto». E così avvenne: il padre Ammone fece tali progressi che per la sua grande bontà ignorava completamente il male. In questa situazione, divenuto vescovo, gli venne condotta un giorno una giovane che era incinta, e gli dissero: «Il tale... ha commesso questo. Puniscili!». Egli invece, fatto un segno di croce sul suo ventre, diede ordine di darle sei paia di lenzuoli, perché, se al momento del parto o lei o il bimbo fossero morti, non mancasse qualcosa in cui seppellirli. Quelli che l'accusavano gli dissero: «Perché fai questo? Puniscili piuttosto!». Ma egli disse loro:

«Non vedete fratelli che è vicina alla morte? E cosa posso fare io?». E la congedò (121bc). Da *Op. cit.*, edizione Città Nuova, 1999.

I Tesori di Cornelio Alapide. Che cos'è la Sacra Scrittura e perché è necessaria?



he cos'è la Sacra Scrittura? Ci dicono sant'Atanasio e sant'Agostino, che sant'Antonio chiamava la Sacra Scrittura «una lettera inviata dal cielo agli uomini». Non diversamente si esprime san Gregorio Magno, che la chiama «un'epistola dell'Onnipotente alla sua creatura». E infatti, dice san Cipriano, «lo Spirito Santo è colui che dettò e scrisse la Sacra Scrittura; i Profeti (gli Evangelisti, gli Apostoli) non erano che la mano, o meglio, la penna che vergava quello che lo Spirito Santo dettava». Che cosa è il Vangelo? È il libro di Gesù Cristo; la filosofia di Gesù Cristo; la teologia di Gesù Cristo; è la preziosa, la buona novella della redenzio-

ne; è la grazia, la salute eterna del genere umano, arrecata al mondo da Gesù e concessa ai credenti. • **Differenza fra l'Antica e la Nuova Legge.** L'Antico Testamento è il Nuovo Testamento nascosto sotto figura; il Nuovo è l'Antico svelato e dichiarato. «Il Nuovo Testamento, dice san Willibaldo, è in confronto all'Antico, quello che è la luce in confronto dell'ombra, quello che è la verità in confronto della figura, l'anima in confronto del corpo, la vita in confronto di ciò che essa vivifica. Infatti, come il corpo riceve vita dall'anima, così le promesse dell'antico Testamento ricevettero la loro dichiarazione e il loro avveramento dalla verità manifestataci da Gesù Cristo nel Nuovo». La differenza fra l'antica e la nuova legge, consiste, 1° Nel loro promulgatore; quella fu promulgata da Mosè e poi dai Profeti; questa fu dettata da Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo... 2° L'antica è meno perfetta della nuova... 3° L'antica non è che un'ombra della nuova; il Vangelo è la verità nel suo chiarore... 4° La prima era legge di timore, la seconda è legge di amore... 5° La legge prometteva beni terreni e perituri; il Vangelo promette la grazia, il cielo e vi ci conduce... 6° La legge era giogo pesante e grave; il Vangelo è giogo dolce e leggero... 7° La legge era la via verso Gesù e il Vangelo; il Vangelo e Gesù Cristo sono il termine della legge (Rom., X, 4)... 8° La legge fu data ai soli Giudei; il Vangelo, a tutte le nazioni... 9° La legge era temporanea; il Vangelo durerà in eterno... 10° Quella era imperfetta; questo è perfetto, sia in ordine al dogma, sia in ordine alla morale... 11° L'antica legge era come una legge di schiavitù; la nuova è legge di libertà, di beneficenza universale, di carità... 12° La legge imponeva solamente dei comandi e non oltrepassava ciò che è conforme alla natura; il Vangelo dà precetti e consigli, insegna e insinua cose soprannaturali e divine... 13° La legge propone all'intelligenza il precetto puro e semplice; il Vangelo offre la grazia insieme con i precetti

e i consigli, affinché si adempiano e gli uni e gli altri... 14° La legge non ha fatto nessun apostolo; il Vangelo ne ha prodotto moltissimi... • **Necessità della Scrittura o della Rivelazione.** «Oltre gli insegnamenti della filosofia, è necessaria, dice san Tommaso, alla salute del genere umano, una certa dottrina insegnata da Dio» (*Summa Theologiae*, p. 1, q. 1, a. 1)). Quest'insegnamento o rivelazione è necessaria per conoscere le cose che superano l'intelletto umano e le forze della natura. La rivelazione è anche necessaria, dice lo stesso Dottore, nelle cose stesse che la filosofia può scoprire con la luce naturale; poiché queste verità intravvedute dalla filosofia non si manifestano che ad un piccolo numero di uomini e solo dopo lunghi studi, e non mai scevre affatto di errori. Ci necessita, dunque, una verità rivelata che diriga la filosofia, corregga gli errori e sia facilmente conosciuta da tutti, in modo positivo e certo. Ora, per questo, non è sufficiente la luce naturale.

I Tesori di Cornelio Alapide. La Sacra Scrittura contiene la vera scienza.



La Sacra Scrittura è di tutti i libri il più perfetto, di tutte le scienze la più certa, la più augusta, la più efficace, la più saggia, la più utile, la più solida, la più necessaria, la più estesa, la più sublime. È la sola necessaria, perché è la parola di Dio. Non è Mosè che parla, ma Dio: non sono i Patriarchi ed i Profeti che parlano, ma è Dio. Non sono gli Evangelisti, gli Apostoli che parlano, ma è Dio. Ora Dio possiede ogni scienza e la possiede immune da ogni errore... La verità del Vangelo consiste principalmente in tre cose: 1° Nella sincera conoscenza di Dio; 2° Nella conoscenza della Incarnazione e della Redenzione; 3° Nella conoscenza della vera felicità. Il grande Apostolo, dopo di aver detto che Dio ha fatto risplendere la vita per mezzo del Vangelo (I Timoth., I, 10), esorta Timoteo a stare saldo nelle cose che

aveva appreso e che gli erano state confidate, ben sapendo da chi le avesse imparate; e gli ricorda come fin da ragazzo avesse conosciuto le sacre lettere che possono istruirlo a salute, per mezzo della fede che è in Cristo Gesù. «Il giudizio di Dio illuminerà i popoli», profetava Isai (LI, 4). La legge evangelica, a cui alludono queste parole, è chiamata giudizio, perché ci insegna quali siano i pensieri ed i giudizi di Dio; ci manifesta quello che piace o dispiace a Dio, quello che approva o che condanna. «Come bambini neonati, cercate il latte spirituale, dice san Pietro, affinché vi faccia crescere a salute» (I Petr., II, 2). L'Apostolo ci ordina di succhiare del continuo, dalle mammelle della Chiesa nostra santa madre, il latte della dottrina evangelica per istruirci e nutrirci e crescere nella sapienza e nella sanità spirituale. E sapete voi perché questa dottrina è chiamata tale? 1° Per indicarne la soavità e la dolcezza...; 2° Perché nutre e ingrassa l'anima, come il latte materiale nutre e ingrassa il corpo...; 3° Perché purifica l'anima e la rende candida come il latte...; 4° Perché è schietta, semplice e naturale come il latte...; 5° Il latte è il cibo più appetitoso per i bambini; toglie loro la voglia di altri cibi e procura un dolce sonno; così la dottrina di Gesù Cristo forma le delizie dell'anima, la calma, l'acquieta, e la rende felice nella verità... Sapere e conoscere (come si deve, *ndR*) la Sacra Scrittura, è dunque lo stesso che possedere la scienza della verità e della felicità, la scienza delle scienze. Ma se a tutti i fedeli importa essere ammaestrati delle sacre carte, è debito tutto speciale di coloro che hanno l'ufficio di dispensarla, l'esserne istruiti a fondo. A loro dice il Signore: «Amate la luce della sapienza, voi tutti che presiedete ai popoli» (Sap., VI, 23). Scorrete i campi deliziosi della Scrittura e come l'ape, cogliete e riponete nell'alveare della vostra memoria i vari odorosissimi fiori del Vecchio e Nuovo Testamento; il giglio della castità, l'oliva della carità, la rosa della pa-

zienza, i grappoli della perfezione spirituale... Tutta la teologia è fondata sulla Santa Scrittura; poiché la teologia non è altro che la scienza delle conclusioni ricavate dai principi certi della fede. Da ciò si vede chiaramente che la Sacra Scrittura getta le basi della teologia; basi e principi sui quali il teologo forma e dispone le sue dimostrazioni per mezzo del ragionamento. La Sacra Scrittura contiene in certo qual senso tutto lo scibile umano; abbraccia le scienze naturali e soprannaturali; fa conoscere l'essenza divina medesima con i suoi attributi... La Sacra Scrittura parla del principio delle cose, dell'ordine della natura, di Dio e dei suoi attributi, dell'immortalità dell'anima, della vera uguaglianza, della vera fraternità, delle pene, delle ricompense, di tutto ciò che esiste; e ne discorre in modo più esatto, più solido, più sublime di quello che non saprebbero fare tutti gli scienziati uniti insieme. San Basilio dà per regola, che qualunque cosa facciamo o diciamo, procuriamo di appoggiarla sulla testimonianza delle divine Scritture, a conformazione della fede dei buoni ed a confusione dei malvagi. San Vincenzo Ferreri, che tante strepitose conversioni ottenne in Francia, in Italia, in Spagna, in Germania, con le sublimi e commoventi sue prediche, non portava con sé altro libro che la Bibbia, e nient'altro predicava che la Bibbia. Sant'Antonio da Padova citava così spesso e spiegava così bene la Sacra Scrittura, la insegnava e predicava con tanta eloquenza e forza, che il Sommo Pontefice lo chiamò col nome di *Arca del Testamento*. La Sacra Scrittura è l'*Arca del Testamento*; in essa stanno chiuse tutte le meraviglie, tutte le scienze, tutte le perfezioni. Dobbiamo portare questo libro con gran rispetto, cioè leggerlo, studiarlo, ascoltarlo con molto desiderio e profonda riverenza. «La continua meditazione della Sacra Scrittura, fa dell'anima l'arca del Testamento», dice Cassiano; e san Gerolamo ci esorta ad avere in noi l'arca del Testamento; ad essere i custodi

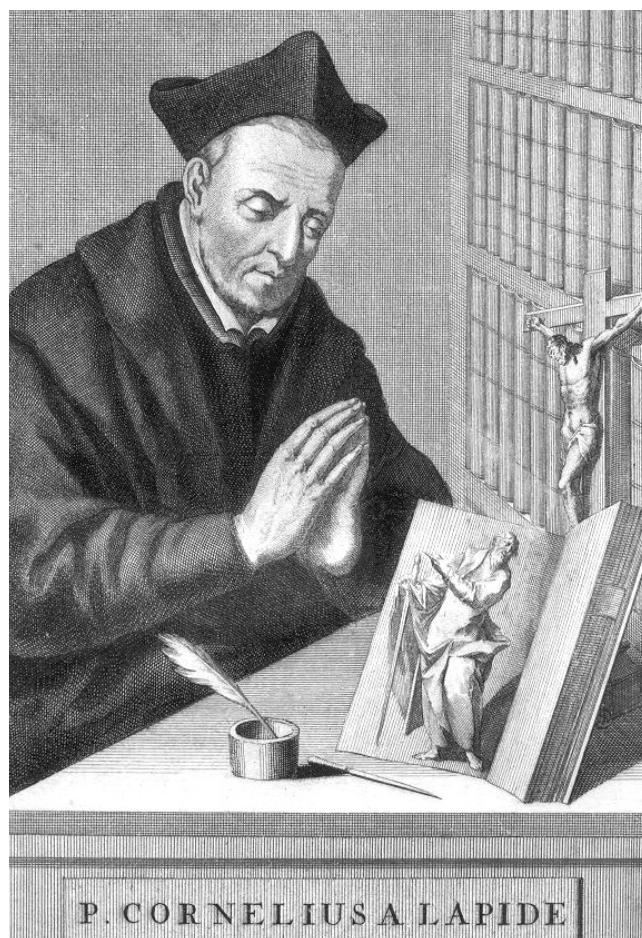
della legge di Dio, i cherubini della scienza; cosicché il nostro spirito meriti il nome di oracolo.

I Tesori di Cornelio Alapide. Eccellenza della Scrittura.

San Paolo dice che il nostro Salvatore Gesù Cristo distrusse la morte e fece splendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo... Infatti ogni scrittura ispirata da Dio è utile a insegnare, a riprendere, a correggere, ad istruire nella giustizia; affinché l'uomo di Dio sia perfetto, e atto ad ogni opera buona (II Tim., I, 10), (Ibid. III, 16-17)... La Sacra Scrittura è un largo fiume, sulle cui sponde verdeggiano alberi vigorosi ed altissimi, che sono i Santi. Di lei, e particolarmente del Vangelo, Dio dice: «Ascolta, o popolo, la legge uscirà dalla mia

bocca; la mia giustizia illuminerà i popoli e si poserà in mezzo a loro». La legge evangelica è chiamata giustizia, perché offre agli uomini la giustificazione, affinché vivano nella giustizia, nella pietà, nella santità. È chiamata giustizia, perché chi la riceve è giudicato degno del cielo e chi la rigetta è da lei condannato all'inferno... Così ricca, così preziosa, così ben diretta è dallo Spirito Santo la Sacra Scrittura, che si confà a tutti i luoghi, a tutti i tempi, a tutte le persone; aiuta a superare le difficoltà, i pericoli, le malattie; a scacciare i mali, a procacciare i beni, a spegnere gli errori, a distruggere i vizi, a far fiorire ogni sorta di virtù. Perciò non vi è da stupire se san Giovanni Crisostomo scriveva: «La Sacra Scrittura è il regno dei cieli, ossia la beatitudine alla quale conduce; Gesù Cristo, nostra ragione e nostro verbo, ne è la porta; i sa-

Cornelio a Lapide è stato un gesuita ed esegeta fiammingo. Cessava di vivere in Roma, il 12 marzo 1637, in età di oltre settant'anni, lasciando manoscritti dei Commentari sui Vangeli e sulla massima parte dei libri storici dell'Antico Testamento. Il Collegio Romano dedicò i Commentari sui Vangeli al principe Cardinale Francesco Barberini, cancelliere della Santa Romana Chiesa, nipote di Papa Urbano VIII e suo legato in Francia ed in Spagna. In capo a quel volume si leggono queste parole: «Il professore di cui deploriamo la perdita, ha sviluppato moltissime massime riguardanti i costumi, ma noi possiamo attestare ch'egli medesimo praticò tutte quelle che potevano riguardarlo; di maniera che se si volesse fare la storia della sua vita, basterebbe riprodurre le regole di condotta da lui fissate nei suoi Commentari. Quando dunque vi cadrà sott'occhi il ritratto d'un personaggio amico della solitudine e della contemplazione, fate conto di avere innanzi quello di Cornelio Alapide».



cerdoti ne sono i portinai; la chiave è parola della scienza; l'apertura è l'interpretazione fedele della medesima». Ugo da san Vittore la celebra come il libro della vita, la cui origine viene dall'essenza eterna e spirituale; scrittura indelebile, vista desiderabile, dottrina facile, scienza dolce, profondità incommensurabile, unione di tutte le verità, le quali però ne formano fra tutte una sola (*Tract. de Arca Noe*). Anche l'abate Ruperto osserva che questo libro della Sacra Scrittura è uno solo, ed è per ciò che porta tal nome; è un solo ed unico libro, perché scritto da un solo Spirito; perché è il tesoro, il tabernacolo della parola di Dio che è una.

I Tesori di Cornelio Alapide. Come bisogna leggere la Sacra Scrittura.

 an Giovanni Evangelista racconta che vide nella destra di Colui che stava assiso sul trono, un libro scritto dentro e fuori, e chiuso con sette sigilli (*Apoc. V, 1*). Qual è questo libro chiuso da sette sigilli? Moltissimi Dottori insegnano che esso è la Sacra Scrittura; e nel primo sigillo vedono la profondità della Scrittura in se stessa; nel secondo, la molteplicità dei sensi che racchiude; nel terzo, la varietà delle figure; nel quarto, la sublimità della dottrina; nel quinto, l'oscurità dei misteri; nel sesto, la soavità del senso topologico (o senso morale, *ndR*); nel settimo, l'ineffabile e trasparente verità mescolata alle cose misteriose... Gesù Cristo ha aperto questo libro suggellato, quando, prima di salire al cielo, diede ai suoi Apostoli l'intelligenza delle Scritture (*Luc., XXIV, 45*). Li confermò in quest'intelligenza e l'accrebbe in loro quando mandò sopra di loro lo Spirito Santo. La Sacra Scrittura è un oceano senza fondo; sublimi, profondi, impenetrabili all'ingegno umano sono i suoi molteplici sensi; di maniera che sant'Agostino esclamava: «Mirabile è la profondità delle vostre Scritture, o Signore; esse non

si possono considerare senza timore: timore di rispetto e timore di amore». Altrove confessava essere nella Sacra Scrittura molte più le cose ch'egli ignorava, che non quelle che sapeva. Perciò con grande diffidenza di noi medesimi, e non senza la scorta di eruditi e provati interpreti, dobbiamo imprendere la lettura e lo studio dei libri divini. «Nella Sacra Scrittura, l'umile agnello, secondo la frase di san Gregorio, nuota; il superbo elefante si annega». San Gerolamo attesta di se medesimo che fin da fanciullo non aveva mai cessato dal leggere e dal consultare i dotti, e non si era mai fidato ai suoi lumi. Alla fine si era recato in Alessandria a trovare Didimo, perché lo illuminasse e gli sciogliesse tutte le difficoltà che trovava nelle Sacre Scritture. Altrove, cioè nella lettera a Paolino, il medesimo santo Dottore ricorda come Paolo Apostolo si riteneva onorato di avere imparato la legge di Mosè e i Profeti ai piedi di Gamaliele. Ruffino così parla dei santi Basilio e Gregorio Nazianzeno: Questi due nobili giovani, i più eruditi di Atene, e stretti in amicizia da tredici anni, messi da parte tutti i libri profani dei Greci, fecero loro unica occupazione lo studio delle Sacre Scritture, e ne cercavano l'intelligenza non nel loro ingegno, ma negli autori più dotti e più accreditati, e da quelli che discendevano dagli Apostoli (*Histor.*). Dimostravano così in se medesimi il contegno del vero saggio il quale, come dice l'Ecclesiastico, interroga la sapienza di tutti gli antichi, studia continuamente nei Profeti; fa tesoro dei detti degli uomini; cerca di penetrare il senso delle parabole e di scoprire il senso occulto dei Proverbi. Fra gli interpreti poi della Sacra Scrittura si devono preferire quelli che alla dottrina accoppiano la santità, perché, come dice san Gerolamo, «la vita dei Santi è interpretazione vivente della Scrittura» (*Ep. ad Paulin.*). L'esempio

degli eretici ci sta dinanzi a mostrarci in quali scogli rompe ed in quali errori precipita chi, non secondo l'interpretazione approvata dalla Chiesa, ma a proprio talento, si mette a studiare i Sacri Libri. La Sacra Scrittura si deve leggere con profondo rispetto: vi erano anticamente nelle chiese due tabernacoli, l'uno dirimpetto all'altro: in uno si conservava la santissima Eucaristia, nell'altro la Bibbia. Prova palpabile ed evidente della riverenza grandissima ed infinita in cui la Chiesa ha sempre tenuto e l'Eucaristia e i Libri Sacri. San Carlo Borromeo non leggeva mai la Sacra Scrittura se non in ginocchio ed a capo scoperto.

I Tesori di Cornelio Alapide. Il Vangelo dà la vera libertà.



ta scritto: «Chi mirerà addentro nella legge perfetta della libertà e in essa persevererà, non essendo uditore smemorato, ma fattore di opere, questi nel suo fare sarà beato» (*Iac., I, 25*). 1° La legge evangelica è la legge perfetta, la legge di libertà e non di servitù qual era la legge antica. La libertà della legge evangelica dataci da Cristo ci libera dai precetti legali e cerimoniali, ma non dai morali, cioè dal Decalogo; poiché questa legge non obbliga in quanto è legge promulgata da Mosè, ma in quanto è legge di natura, sanzionata da Dio e rinnovata da Gesù Cristo... 2° Essa libera dal peccato e dalla potestà del demonio e dell'inferno... «La sola vera libertà agli occhi di Dio, è la libertà dal peccato», dice san Gerolamo (*Lib. sup. Matth.*). 3° Questa legge libera dalla corruzione e dal timore; di modo che possiamo adempire la legge evangelica, non per timore della vendetta, ma per amore della giustizia. I Cristiani non sono schiavi come i Giudei, ma sono figli di Dio. ...



In collaborazione con:

involuzione

Labbigliamento contro l'involuzione!



www.sursumcorda.cloud

Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
 Abbonamento Postale - 70% S1/
 PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
 ni: paypal@sursumcorda.cloud

